

Un ragazzo fortunato
di ANDREA FACE

E' una domenica mattina di gennaio, sono le 09.10 per la precisione, la maggior parte della gente sta ancora facendo colazione all'interno della propria abitazione calda. Fuori invece fa freddo, la nebbia è fitta e le strade sono bagnate e scivolose. Io sono in bici da circa un'oretta, sto attraversando la città di Piacenza per dirigermi verso la montagna. Arrivo ad una rotonda, mi metto nel centro della carreggiata e rallento. Viaggiando su una bici da corsa che monta copertoncini dello spessore di ventitrè millimetri e gonfiati a otto atmosfere con strade così sporche e umide, il rischio di perdere il controllo della bicicletta in curva è molto alto. Un'automobile da dietro mi si avvicina, mi fa sentire prima la sua presenza con un colpo di acceleratore e subito dopo dando una suonata con il clacson. Io, un po' infastidito, ma che non avevo nessuna intenzione e voglia di arrabbiarmi, visto che è domenica (il mio giorno sacro per eccellenza), sto facendo ciò che mi piace e sto andando in luoghi che da sempre amo e mi rigenerano mentalmente facendomi sentire meno la fatica dell'allenamento, mi sposto alzando il braccio e facendo segno di passare.

L'automobilista che guidava un SUV di grossa cilindrata, innervosito per aver perso dieci secondi preziosi della sua giornata, mi sorpassa proseguendo per la sua strada e verso i suoi impegni quotidiani.

Normalmente poco mi importa degli impegni altrui, ma questa volta senza volerlo nella mia mente provavo a cercare una risposta al perché poco dopo le nove di una fredda e umida domenica mattina di gennaio una persona potesse già essere così nervosa e infastidita. Ho pensato che potesse essere un dirigente di un'importante azienda, vista l'auto che guidava; oppure che avesse bisogno urgente qualche suo parente; magari che fosse invece diretto al lavoro e che avrebbe invece preferito starsene con la sua famiglia.

Tra me pensavo a quanto sono fortunato, è domenica e mi sto allenando, sto bene e sto dedicandomi del tempo, finché ad un certo momento i miei pensieri si interrompono improvvisamente, in lontananza c'è un piccolo chioschetto che vende giornali, quelli di una volta, piccoli e aperti, ma che hanno tutto quello che dovrebbe avere un'edicola, ovvero giornali e riviste. Di fronte a questa piccola bottega c'è parcheggiata con le quattro frecce accese, due ruote sopra il marciapiede e due sulla strada, un SUV, mi sembra proprio quello che mi aveva sorpassato qualche minuto prima. Penso che non possa essere lui, sarà sicuramente un'altra persona, non poteva essere così nervoso e di fretta per andare in edicola alla domenica mattina. Gli passo a fianco, rallento e mi accorgo che era proprio la stessa persona che si era arrabbiata perché in prossimità di una rotonda, con strade bagnate si è trovato un ciclista su una bici da corsa che l'ha costretto a rallentare ritardando l'acquisto del suo quotidiano preferito la domenica mattina. Con i guanti mi pulisco gli occhiali

completamente bagnati dall'umidità della nebbia, tiro lo scaldacollo sopra la bocca, mi alzo in piedi sui pedali ritrovando il ritmo con cui stavo andando e sorrido.

Divertito da quanto appena visto ricomincio a concentrarmi sul mio allenamento, a pensare ai posti in cui sto per andare ad arrampicare in bici, luoghi che conosco da una vita, ma che non mi fanno mai stancare di tornarci. Continuo a sorridere, divertito per l'accaduto e con un'ulteriore certezza: sono sempre più convinto di essere davvero un ragazzo fortunato.